

Bufera sul Sandro Pertini di Roma

Embrioni scambiati in ospedale

La madre naturale: li rivoglio

I genitori genetici presentano denuncia in Procura: «Vogliamo conoscere le responsabilità, che fine hanno fatto i nostri figli?». Oggi la prima relazione degli ispettori del ministero

CHIARA PELLEGRINI
ROMA

■ ■ ■ Vogliono sapere se gli embrioni trapiantati nell'utero di un'altra donna, al Centro di infertilità e fisiopatologia della riproduzione dell'ospedale Sandro Pertini di Roma, sono i loro. Perché «non c'è legge che tenga» se gli embrioni sono i loro li vogliono. Lucia e Renato (nomi di fantasia) non possono vivere «con l'idea o il sospetto che ci sono i nostri bambini in giro per l'Italia». Sospettano di essere i genitori biologici dei due gemellini, i cui feti sono nel grembo di una donna incompatibile con il loro profilo genetico. Così ieri si sono rivolti alla procura di Roma affinché vengano adottati «i necessari provvedimenti per acquisire le documentazioni cliniche attestanti quanto avvenuto e, ove sussistano ipotesi di reato, si proceda nei termini di legge nei confronti di chiunque verrà ritenuto responsabile dei fatti». Assistita dall'avvocato Pietro Nicotra, la coppia (sono quattro le coppie coinvolte) considerate le notizie che in questi giorni si sono diffuse sulla vicenda e l'esito degli esami fatti sulla donna che ha ricevuto i due embrioni, nell'esposto presentato alla Procura chiede di disporre i provvedimenti necessari per acquisire la documentazione clinica relativa agli interventi del 2 e del 4 dicembre dello scorso anno, e di procedere in base alla documentazione a stabilire se sussistano o meno responsabilità e conseguentemente di procedere nei confronti dell'eventuale responsabile. Nell'esposto l'avvocato ricorda tutta la se-

quenza dell'intervento a cui si sono sottoposti i suoi clienti, a cominciare dal 20 marzo del 2013 quando ci fu una prima interruzione di gravidanza, successivamente il nuovo tentativo venne fatto il 2 dicembre successivo e poi il 4 dicembre vi fu il trasferimento degli embrioni. Anche Lucia ha raccontato in prima persona la vicenda. Lo ha fatto in un'intervista pubblicata martedì dal *Messaggero* e dal *Mattino*. La donna (36 anni) ripercorre le tappe che hanno portato al tragico scambio. Mancano pochi giorni al Natale, è il 4 dicembre e Lucia è al Pertini per praticare la Fivet (Fertilizzazione In Vitro con Embryo Transfer). Non è la prima volta che prova a rimanere incinta «ero al mio secondo tentativo di transfer. Mi dovevano essere impiantati tre embrioni di classe A, i migliori». La donna è pronta per l'inoculazione. Sta per entrare in sala operatoria e la rispediscono indietro: «Scusi ci siamo sbagliati non è il suo turno». Un po' di attesa non costa nulla. Poco dopo chiamano una ragazza dello stesso anno, il 1978, e con uno cognome molto simile, ricorda. «Ho aspettato una mezz'ora. Quando è arrivato il mio turno ho detto, credo a una portantina, una battuta del tipo "quanto ho dovuto aspettare". E lei mi ha risposto: "Che vuoi gli embrioni di un'altra?". Ieri l'esposto. L'avvocato Nicotra nel documento chiede che «vengano effettuati tutti gli accertamenti ritenuti necessari affinché si faccia luce sull'intera vicenda onde evitare che possano rimanere dubbi lancinanti per tutta la vita su quello che è potuto accadere».

Intanto ieri al Pertini si è conclusa l'ispezione degli esperti del Centro nazionale trapianti. La relazione dovrebbe essere pronta già da oggi, mentre il verbale più dettagliato sarà compilato soltanto nei prossimi giorni.

Cosa accadrà dunque per il nosocomio? «La coppia che ha scoperto di avere in grembo due gemelli non compatibili con il proprio profilo genetico, al di là delle questioni etico-morali, potrà agire nei confronti dell'ospedale per richiedere il risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali», spiega l'avvocato Cristiano Pellegrini Quarantotti esperto in diritto sanitario. Non solo, spiega il legale, la «responsabilità contrattuale» non è solo della struttura ma anche «del personale dipendente o ausiliario. Poi l'ospedale potrà rifarsi a sua volta sui dipendenti».

LA SCHEDA

IL CASO DI MODENA

Il primo caso italiano di errore di embrioni è avvenuto a Modena nel 1996 dove a causa di uno scambio di provette, nacquero due gemelli neri da una coppia bianca. Il Policlinico dovette risarcire i genitori con un milione e mezzo di euro.

LO SCAMBIO DI TORINO

Nel 2004 a Torino, nel centro medico Promea, si era scoperto un caso di scambio di materiale genetico tra due coppie, una italiana e l'altra svizzera. L'errore era stato scoperto dal marito torinese subito dopo l'inseminazione. L'uomo aveva letto sulla provetta dell'inseminazione un nome diverso. Entrambe le donne presero la pillola abortiva Ru486 per rimediare gli errori dei medici.

